

fino al punto da rappresentare una frontiera tra sistemi mondiali; ed in secondo luogo che vi sono stati tentativi di ricerca di soluzioni di tipo latino-americano con l'insorgere di iniziative o istituzioni di tipo continentale.

Con l'ultimo capitolo, *Il labirinto delle idee*, l'autore brasiliano espone la possibilità di vedere la storia dell'America Latina come un capitolo della storia dell'Occidente. Si sofferma sulle influenze che l'Europa (come principale matrice) e gli Stati Uniti (sempre più influenti in quest'ultimo secolo) esercitano sulle condizioni materiali, spirituali, di vita e di lavoro dei latino-americani. Espone in maniera innovativa l'idea di come l'America Latina possa essere vista: un aspetto del modo di essere dell'Occidente e senza il quale quest'ultimo non potrebbe che apparire mutilato. A sua volta riscatta ognuna delle originali risposte che le società latino-americane svilupparono e sviluppano. Le influenze iberiche, europee e nord-americane, combinate con quelle indigene e africane producono una relazione di scambio che moltiplica prospettive ed orizzonti, generando una pluralità che l'anno colloca alla base della riflessione e della creazione, e come tale permette l'autocoscienza, dato che questa si sviluppa nella misura in cui gli interlocutori sono differenti, «anche quando alcuni detengano situazioni di privilegio rispetto ad altri».

Piace infine concludere le considerazioni su questo interessante lavoro di uno dei più grandi sociologi brasiliani ricorrendo alle parole di un altro noto studioso brasiliano, Renato Ortiz, secondo il quale «riflettere sul mondo contemporaneo non significa di per sé trasformarlo, ma realizzare comunque un intervento nella dimensione pubblica che può essere utile a definire gli ambiti dell'azione politica». Ed è in questo senso che Octavio Ianni dà, ancora una volta, un indispensabile contributo che, proprio in forza delle indagini e delle analisi presentate in questo suo libro, ora può essere apprezzato anche dal lettore italiano.

G. GIAMBERNARDINO

G. LAZZARINI, *Razionalità e senso in un passaggio d'epoca*, «Laboratorio Sociologico - sez. Teoria, Epistemologia, Metodo», collana diretta da C. Cipolla, F. Angeli, Milano 1999. Un volume di pp. 346.

Il volume di Guido Lazzarini è centrato sulla natura dell'agire sociale, affrontata dall'autore partendo dal presupposto che la personalità dell'individuo non può essere totalmente destrutturata dalle pressioni della complessità sociale, pur

riconoscendo che ne possono ridurre il grado di autonomia. Se da un lato ogni individuo è dotato di una coscienza che lo stimola a porsi interrogativi concernenti la propria esistenza, dall'altro l'autoriflessione rende capaci di comprendere se la propria coscienza evidenzia una coerenza interna.

Negli ultimi decenni si è assistito ad un rapido e progressivo processo di complessificazione della società. L'accelerazione del cambiamento, dei mutamenti socio-culturali, la polverizzazione degli ideali e dei valori, unitamente ad instabilità politiche, fenomeni di intolleranza estremamente violenti, problemi ecologici e ambientali legati allo sfruttamento delle risorse, sono fattori che rendono problematico il mantenimento dell'ordine sociale, minando il processo di identificazione degli individui, e segnando così un «passaggio d'epoca».

La società è caratterizzata dalla crescente differenziazione dei propri ambiti, dalla frammentazione del sistema sociale in sottosistemi specializzati e dal progressivo distacco tra sistema sociale e «mondo della vita». La progressiva perdita di valenza etica dell'agire – tanto in una prospettiva societaria, quanto in un'ottica generazionale –, conduce l'individuo a valutare se stesso, le sue azioni ed il raggiungimento dei propri obiettivi sulla base di un confronto che assume i caratteri di una competizione continua. Gli individui agiscono sempre meno secondo orientamenti di valore interiorizzati o principi che siano in grado di fornire direttive sicure, in una situazione di costante cambiamento.

Il volume si divide in due parti. La prima – dedicata all'esame dell'azione sociale e degli orientamenti di valore – esamina i paradigmi dell'azione e dell'attore sociale, attenta al senso che l'attore sociale attribuisce al proprio agire in termini di razionalità o irrazionalità. Si indagano le dinamiche che sottendono la formazione della personalità, il ruolo della socializzazione primaria e secondaria, il senso di appartenenza, sia sociale che culturale, nella costruzione dell'identità del soggetto, aspetti che in varia misura contribuiscono alla costruzione dell'agire sociale e alla nascita di una pluralità di forme razionali attivate dal soggetto. L'uomo costruisce il proprio agire non come monade a sé stante, ma come elemento della società influenzato – e in parte determinato – dagli eventi, dalle esperienze che lo circondano e lo plasmano, senza, tuttavia, accantonare il progetto di vita, l'orientamento del suo agire, lasciandosi vivere passivamente, trascinato e sospinto dagli eventi.

Nella *prima sezione*, l'autore pone l'accento sulla peculiarità umana dell'agire; l'uomo ha una prerogativa: agisce, non si comporta. L'agire umano è un prodotto dell'apprendimento e della cultura, non un atteggiamento immediato ed inconsapevole. Il progetto – il senso, il signi-

ficato – sono logicamente antecedenti l'azione: l'agire sociale come progetto si basa sulla volontarietà e sulla consapevolezza.

Tuttavia, l'agire umano può risultare non coincidente con quanto progettato a causa di discrepanza tra mezzi a disposizione e mezzi necessari (Merton), o a causa di contingenze improvvise (sentimenti, emozioni, norme e valori di riferimento). Si solleva la problematicità della razionalità, in quanto non sempre l'uomo è padrone consapevole e razionale del proprio agire, ma è influenzato da emozioni, valori e tradizioni; la razionalità è uno strumento limitato, attraverso la quale non si può cogliere la realtà in tutta la sua complessità e tener conto, nelle sue valutazioni, di tutte le interrelazioni e connessioni possibili.

Il soggetto incapace di avere una visione ampia, agisce passivamente, in modo eterodiretto (Riesman) al più affidandosi ad una razionalità strumentale (Simon), passando da una situazione all'altra, scegliendo le migliori opportunità in assenza di una visione prospettica, operando scelte a breve termine, esclusivamente in base al confronto pro/contro.

La *seconda sezione* è rivolta all'analisi dei percorsi di definizione degli orientamenti di senso dell'attore sociale. Il senso non è istintivo, vi sono percorsi di acquisizioni nelle province finite di significato (Schutz), tali per cui il senso del nostro agire dipende dall'ambiente in cui si vive. L'individuo è un prodotto sociale, il cui agire ed essere sono mediati dalla famiglia in cui è nato, dalle sue esperienze, dalle relazioni sociali che ha instaurato, dai giudizi e dalle aspettative altrui. Attraverso la socializzazione, primaria e secondaria, gli vengono trasmessi valori, norme, atteggiamenti e norme. *L'uomo appartiene*, è questa una delle sue condizioni peculiari. Nel gruppo si identifica e tramite esso, confrontandosi, si crea un'identità, prendendone distanza, per rientrarvi con un proprio ruolo.

La *terza sezione* è tesa all'esposizione di innovativi «lineamenti di sociologia della razionalità e del senso dell'agire sociale», sezione che racchiude un'approfondita ed esaustiva rassegna di teorie sociologiche, dai classici ai contemporanei, spesso intrecciata con la speculazione filosofica. L'autore lega con un *fil rouge* i diversi filoni teorici succedutisi nel tempo, illustrando come ciascun apporto abbia affrontato uno dei problemi-principe delle scienze umane.

La seconda parte del volume si interroga sul futuro dell'individuo, vista la complessità sociale, le sfide della globalizzazione, l'incertezza strutturale della società; un attore sociale considerato in bilico tra smarrimento e selezione. Lo smarrimento dell'individuo viene individuato ed esaminato nelle sue diverse dimensioni: individuo incerto privo di valori, fondamentale

debole e influenzabile, ma soggetto ad un processo di selezione che potrebbe distruggerlo se non adeguatamente preparato. Allo stesso tempo viene fornita una soluzione, uno spunto per superarla, consistente nel processo di formazione che può e deve far crescere l'individuo.

Nella *prima sezione* vengono esaminati i problemi di senso nella società contemporanea, originati da due fenomeni apparentemente incompatibili caratterizzanti la nostra società: la globalizzazione e la differenziazione. Se la globalizzazione porta con sé il rischio della standardizzazione delle culture, modificando la concezione spazio-temporale di ognuno e rendendo più difficile il riconoscere l'*estraneo* ed il *familiare*, in una società complessa si vive con persone provenienti da diverse etnie, e ciò può portare ad un incontro-scontro, con possibile esito l'esclusione dello straniero ed il ripiegamento all'interno delle comunità di origine.

Il senso di disorientamento dell'individuo porta ad una crisi di valori, ad una mancanza di punti di riferimento, il che – da un lato – può condurre alla ricerca di certezze che lasciano poca libertà all'individuo; dall'altra, l'insicurezza può sfociare in forme di aggressività verso i soggetti più deboli. I nuovi scenari occupazionali, inoltre, provocano spesso un senso di disorientamento per l'individuo; l'incertezza delle prospettive future sembra rafforzare la «cultura del presente», priva di obiettivi e di una progettualità a lungo termine.

Nella *seconda sezione* l'autore delinea delle possibilità per affrontare la complessità, individuandole nella ricerca di una mobilità mentale, nella necessità di diventare imprenditori di se stessi, ponendosi degli obiettivi a lungo termine, verso l'affermazione dell'*inner direction*. Vengono riviste le categorie di autodirezione e di eterodirezione, ormai non più nettamente distinguibili, e si rielabora il concetto dell'*inner direction* come opportunità/necessità – soprattutto per i giovani – di superare l'incertezza.

L'individuo dovrà imparare a gestire l'incertezza e a superare precocemente la paura ed ansia che queste provocano. Un aiuto può essere costituito dall'attivazione e persistenza di forme comunitarie quali riferimenti valoriali per il soggetto; in un mondo ormai «globalizzato» che suscita senso di onnipotenza misto a smarrimento, si sta affermando la ricerca di appartenenza alla comunità locale o ad associazioni considerate come ambiti di riferimento precisi.

Si afferma poi l'urgenza di una *nuova etica* che permetta di superare la discrasia tra accelerazione dei processi innovativi – che riducono gli spazi dell'individuo, pur offrendogli possibilità apparentemente illimitate –, ed un sistema normativo scarso di regole condivise. *Etica*, allora, intesa come insieme dei valori e delle norme ispiratrici «il comportamento dell'agire

umano e del giudicare il bene e il male [...] riferibile ad una dimensione oggettiva, pubblica e sociale, ad un insieme di precetti naturali», distinta «dalla morale che si ispira a contenuti religiosi» (p. 305), con un'attenzione rivolta alle responsabilità nei confronti delle generazioni future, auspicando «una società dalle responsabilità condivise».

Si evince in maniera del tutto netta l'importanza delle problematiche affrontate dal volume: il rapporto tra individuo e società analizzato attraverso un percorso che considera il soggetto sempre più coinvolto nei processi di mutamento sociale, assumendo ruoli anche molto differenti tra loro, non sempre compatibili. La reazione spesso osservabile è una scelta conformista, privilegiante comportamenti imitativi a scapito di una maggiore consapevolezza ed autonomia nelle decisioni.

È evidente l'importanza della testimonianza teorica dell'autore che, delineata con estremo rigore intellettuale, costituisce un prezioso e fondamentale tassello della conoscenza sociologica, dal quale partire per rilanciare il dibattito sulle motivazioni e sulla natura dell'agire sociale.

P. PARRA SAIANI

A. MAZZETTE - E. SGROI (a cura di), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e Sassari*, F. Angeli, Milano 1999. Un volume di pp. 320.

La vita sociale produce, in continuazione, nuove sedimentazioni le quali, a loro volta, condizionano la vita sociale stessa. Possiamo considerare tali sedimentazioni alla stregua del punto d'incontro tra un passato che, con i propri vincoli e la propria forza inerziale, incombe sul presente, ed un presente che, dove può, si serve di questi vincoli e di queste inerzie e, dove non può, si scontra ineluttabilmente contro la loro rigidità. Esse sono un «passato ostinatamente presente e vorace, che inghiotte monotono il fragile tempo degli uomini», scriveva Fernand Braudel nel suo monumentale *Civiltà materiale, economia e capitalismo*.

Ci viene (giusto a titolo d'esempio) in mente il linguaggio che, con le sue strutture, le sue regole, i suoi «modi di dire», costituisce la condizione del perpetuarsi nei secoli dei nostri discorsi. Ma che, nel medesimo tempo, può essere considerato il prodotto di tali discorsi, laddove questi ultimi, come la Trimurti indiana, ne creano, ne conservano e ne disgregano nel tempo le strutture. Il linguaggio (o meglio, il linguaggio inteso *stricto sensu*) è solo una di queste numerose sedimentazioni, tra le quali possono

essere annoverati numerosi altri «linguaggi»: linguaggi corporei, linguaggi figurativi e «dialetti architettonici» (per utilizzare, ancorché forse impropriamente, l'espressione di un celebre architetto come Bruno Zevi).

Ed è proprio nell'ambito di quest'ultimo genere di sedimentazioni che si colloca l'oggetto del libro che ci accingiamo a presentare. Stiamo parlando, per l'esattezza, della città e della sua attitudine a tradurre, nei propri edifici e spazi vuoti, consuetudini e modelli di relazione. «Questo tema nasce e diventa questione in quelle società in cui l'insediamento urbano si è andato costituendo lungo un orizzonte plurisecolare, dando o ricevendo forma in rapporto alle vicende storiche che hanno caratterizzato il territorio» (SgROI: 10). Allora, nelle strutture urbane, il passato si manifesta in tutta la propria ambivalenza di forza inerziale che grava sul nostro vivere – da un lato – e di condizione del nostro radicamento nel mondo. Ed è in questa ambivalenza che trova spiegazione la presenza di due posizioni – continua SgROI, citando G. De Carlo –, delle quali «una sostiene che nel centro storico solo i più importanti monumenti meritano di essere conservati, mentre tutto il resto può essere demolito e sostituito con nuovi sistemi edilizi più appropriati alle esigenze contemporanee. L'altra sostiene che tutto deve essere restaurato pezzo per pezzo, per riportarlo alla sua condizione originale» (ibid.: 11). Come non è difficile capire, già nel modo di esporre le differenze tra questi due punti di vista è implicito l'intento di mostrare i limiti dell'una e dell'altra.

Veniamo quindi alla strada, ambito d'incontro pubblico e, nel medesimo tempo, spazio da percorrere, laddove queste due funzioni si sono sovente (forse troppo sovente) trovate ad essere («l'una contro l'altra armata») concepite e pensate come reciprocamente antagoniste. E quel «fascino della linearità» cui Antonietta Mazzette fa riferimento nell'intitolare il terzo paragrafo del suo saggio introduttivo è, per lo meno con riferimento all'urbanistica moderna, generalmente legata al predominio della seconda delle due funzioni (la menzione della celebre metafora di Le Corbusier, che contrappone la strada curvilinea dell'abulico mulo, privo di meta e attento soltanto a schivare ogni dosso, a quella rettilinea dei nostri volitivi simili umani, che sanno bene dove vogliono arrivare, costituisce quasi un luogo comune). Eppure la strada, sia pure concepita come percorso, continua a popolarsi, per esempio, «di tutti quei giovani che ne hanno fatto un centro d'aggregazione, di creatività e di comunicazione di linguaggi, di costruzione e di riconoscimento dell'identità sociale [...]. Le musiche, i colori e i giochi del corpo rivestito sono gli elementi base che compongono le rappresentazioni poste nella scena della strada da questi giovani» (Mazzette: 50).